volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Le città non possono morire

Autore: Enzo Scandurra

Le città, e con loro l'immenso patrimonio di civiltà, sono sotto attacco. Una devastazione terribile, una distruzione molecolare, nel caso di Gaza o Beirut, ma più invisibile nel caso delle città occidentali a causa del neoliberismo. «In Egitto, Giordania, nel Golfo e oltre migliaia di gazawi vivono ora in una condizione che non è quella del rifugiato o di chi sia in procinto di ritornare. Non sono annoverati tra i morti, né pienamente riconosciuti tra i vivi**.** La loro presenza è temporanea, la loro legalità incerta, il loro futuro sospeso. Vivono in uno spazio che le politiche umanitarie raramente riconoscono: la sopravvivenza senza insediamento» (Fuoriusciti da Gaza). Ma **anche le città occidentali sono a rischio di estinzione** (o almeno lo è il loro statuto originario) **a causa dei provvedimenti liberticidi prodotti dalla devastazione neoliberista**: over turismo, dehors selvaggi, privatizzazione degli spazi pubblici (panchine anti-migranti), cacciata dei vecchi abitanti dal centro, invasione dei fondi immobiliari, speculazioni, proliferazione di alberghi di lusso e via dicendo.

Dovendo presentare un libro a Firenze dal titolo: *Storia naturale della distruzione*, che tratta del bombardamento delle città tedesche durante la seconda guerra mondiale, sono incappato, come accade spesso in questi casi, nel famoso, e forse troppo dimenticato, **discorso tenuto nel 1955 dall'allora Sindaco di Firenze, Giorgio La Pira**. Sono rimasto letteralmente stupito dalla sua lucida attualità e profezia quasi fosse pronunciato in questi giorni sotto la violenza sistematica dei bombardamenti di Gaza e Beirut, tanto che ho pensato di riproporne alcuni brani senza alcun commento (si ben commenta da solo) in questo articolo.

È il 2 ottobre del 1955, a Firenze, quando per la prima volta nella storia umana (e non accadrà mai più) si celebra un Convegno mondiale di tutti i Sindaci delle città principali di tutto il mondo, aperto da Giorgio La Pira con il suo appassionato discorso: *Le città non possono morire*. Siamo da poco usciti dall'incubo della seconda guerra mondiale, in piena guerra fredda tra Stati Uniti e Unione Sovietica e con una minaccia nucleare incombente, quando La Pira pronuncia il suo appassionato e lunghissimo discorso di elogio alle **città, intese «come libri vivi della storia e della civiltà umana**. Storia e civiltà che si trascrivono e si fissano quasi pietrificandosi, nelle mura, nei templi, nei palazzi, nelle case, nelle officine, nelle scuole, negli ospedali di cui la città consta».

[…] È proprio la minaccia della guerra atomica che ha operato questo effetto: fece scoprire – a quanti ne hanno la responsabilità e l'amore – il valore misterioso e in certo modo infinito della città umana.
Le città restano, specie le fondamentali, arroccate sopra i valori eterni, portando con sé, lungo il corso tutto dei secoli e delle generazioni, gli eventi storici di cui esse sono state attrici e testimoni. […] La crisi del nostro tempo – che è una crisi di sproporzione e di dismisura rispetto a ciò che è veramente umano – ci fornisce la prova del valore

terapeutico e risolutivo che in ordine ad essa la città possiede. Come è stato felicemente detto, infatti, la crisi del tempo nostro può essere definita come sradicamento della persona dal contesto organico della città. Ebbene: […] **questa crisi non potrà essere risolta che mediante un radicamento nuovo, più profondo, più organico, della persona nella città in cui essa è nata e nella cui storia e nella cui tradizione essa è organicamente inserita**.

I sindaci di Washington e di Mosca, di Roma e di Pechino dichiaravano che i governi degli Stati nazionali non avevano più diritto di bombardare le città. Nel clima di contrapposizione che caratterizzava quel periodo storico e di fronte al pericolo che in pochi secondi una guerra nucleare ponesse termine a secoli di storia, civiltà e tradizioni, risuonò forte il messaggio del convegno di Firenze: “le città non possono morire”. Un urbanista, poeta, scrittore recentemente scomparso: Giancarlo Consonni, forse sulle orme di La Pira scrisse pochi anni fa un libricino importante il cui titolo significativo era: *Non si salva il pianeta se non si salvano le città*. Oggi come allora il motto di La Pira “unire le città per unire le nazioni” può indicare la strada a chi ha a cuore la pace.

[…] Ebbene, Signori: lo domando a voi: era un sogno? Una utopia? […] Perché, Signori, anche le città hanno – come le persone – una vocazione e un destino, i cui tratti appaiono chiaramente in certi singolari momenti di emergenza storica. Ebbene: la vocazione mediatrice di Firenze si manifesta nel grande incontro storico fra Oriente ed Occidente che avvenne nella terza decade del 1400 e che ebbe proprio in Firenze la sua sede. Il ponte allora steso fra le due contrastate rive della cristianità fu appunto opera della Signoria (che vide a Firenze unite in cristiana concordia le supreme autorità religiose, culturali e politiche del tempo: erano a Firenze presenti il Papa Eugenio IV, l’imperatore di Costantinopoli, il Paleologo, e cardinali, patriarchi, arcivescovi, vescovi, monaci, teologi, artisti, pensatori, politici, della Chiesa di Occidente e delle Chiese di Oriente: fra di essi Isidoro, vescovo di Kiev e patriarca della Russia).

[…] Come Sindaco di Firenze, ma in rappresentanza di tutte le città – grandi e piccole – del mondo, ed in nome di esse, mentre ne affermavo il valore storico e il destino provvidenziale, dichiaravo che **la generazione presente non aveva diritto di distruggere per sempre un patrimonio di civiltà ad essa affidato, in via soltanto fiduciaria, dalle generazioni passate perché venisse trasmesso, accresciuto e non dilapidato, alle generazioni venture.** […[Cos’è Firenze? Posso rispondere, parafrasando una definizione di Leon Battista Alberti: **una casa grande, funzionale e bella, casa costruita nei secoli, con l’apporto di tutte le generazioni**, su uno spazio definito dall’Arno e dalle colline di Fiesole, di San Miniato e di Monte Oliveto, dalla grande famiglia per la grande famiglia fiorentina.

[…] Ciascuna città e ciascuna civiltà è legata organicamente, per intimo nesso e intimo scambio, a tutte le altre città ed a tutte le altre civiltà: formano tutte insieme un unico grandioso organismo. Ciascuna per tutte e tutte per ciascuna. […] E che dire, Signori, del

rapporto organico che esiste fra la città e la persona umana? Permettete che io lo chieda a voi, a voi che fate di ciò quotidiana esperienza: non è forse vero che la città è il domicilio organico della persona? Il luogo essenziale, in certo modo, della sua genesi, del suo sviluppo e del suo perfezionamento? Non è forse vero che la persona umana si radica nella città, come l'albero nel suolo? […] **Ognuna di queste città non è un museo ove si accolgono le reliquie, anche preziose, del passato: è una luce e una bellezza destinata a illuminare le strutture essenziali della storia e della civiltà dell'avvenire**.

[…] Questione che solo ora, nel nostro tempo, a causa degli strumenti di distruzione connessi con la tecnica nucleare, viene posta nei suoi termini più attuali e più drammatici. E **la questione è la seguente: quale è il diritto che le generazioni presenti possiedono sulle città da esse ricevute dalle generazioni passate?** La risposta, è chiaro, non può essere che questa: **è un diritto di usare, migliorandolo e non distruggendolo o dilapidandolo, un patrimonio visibile ed invisibile, reale ed ideale, ad esse consegnato dalle generazioni passate e destinato ad essere trasmesso – accresciuto e migliorato – alle generazioni future**. Usare, migliorare e ritrasmettere la casa comune! Si tratta di una eredità fedecommissaria, direbbero i giuristi romani: le generazioni presenti ne sono gli eredi fiduciari; quelle venture, gli eredi fedecommissari.

[…] **Le città non possono essere destinate alla morte: una morte, peraltro, che provocherebbe la morte della civiltà intiera**. Esse non sono cose nostre di cui si possa disporre a nostro piacimento: sono cose altrui, delle generazioni venture, delle quali nessuno può violare il diritto e l'attesa. Nessuno, per nessuna ragione, ha il diritto di sradicare le città dalla terra ove fioriscono: sono – lo ripetiamo – la casa comune che va usata e migliorata; che non va distrutta mai! […] E permettete, infine, che per completare questo quadro, io vi manifesti la mia gioia quando, pochi mesi or sono, scoprii una cosa che ignoravo: cioè il vincolo veramente singolare che lega Firenze alla storia religiosa, culturale e civile della città di Mosca e dell'intiero popolo russo. Mi riferisco alla parte dominante che Massimo il Greco ebbe nella storica politica religiosa, culturale e civile che animò alla fine del secolo XV ed all'alba del secolo XVI, la storia della città di Mosca e del popolo russo (Questo monaco del celebre monastero di San Sergio di Mosca – uomo di altissimo livello ascetico e culturale, figura eminente della storia russa – ebbe in Firenze la sua formazione religiosa e la sua strutturazione culturale ed umanistica. Perché egli abitò in Firenze, fece parte della comunità religiosa di San Marco e si formò sotto la guida luminosa, ma ferma e severa, di Gerolamo Savonarola. Tutto questo basta per legittimare l'auspicio felice che deriva pei nostri obbiettivi di pace dalla scelta di Firenze a sede dei nostri Convegni).

Direi che ogni commento è scontato. **Di fronte alla tragedia della distruzione di Gaza, di Beirut, delle loro civiltà e delle loro popolazioni, il discorso di La Pira suona attualissimo**. E i nostri amministratori di città dovrebbero leggere o ri-leggere questo discorso pronunciato nel 1955 per non trasfigurare il senso di ogni città.